



Una scena dal film dei Coen «Inside Llewyn Davis»

Nel Village prima di Dylan

In viaggio con i Coen nella scena folk newyorkese

Festival di Cannes: «Inside Llewyn Davis», film in concorso, è un vero gioiellino, che ci conduce nel locale storico dove si incidavano dischi semi-clandestini per la Folkways

ALBERTO CRESPI
CANNES

CANNES, VIAGGIO NEL TEMPO: ECCOCI NEL GREENWICH VILLAGE DEL 1961, POCO TEMPO PRIMA CHE BOB DYLAN si impadronisse della città scrivendo *Blowin' in the Wind* e sconvolgendo la musica americana. Siamo al Gaslight, uno dei locali storici della New York di allora, gestito da un italo-americano che nella realtà si chiamava Mike Porco e nel film è ribattezzato Pappi Corsicato. È un curioso omaggio dei Coen a un collega italiano che conoscono e stimano, ed è solo uno dei tanti. Stiamo viaggiando nel nuovo film dei fratelli più geniali del cinema mondiale: *Inside Llewyn Davis*, in concorso. Un gioiello di grande profondità e godibilità... ma forse un film di nicchia, un po' da

«iniziati», perché i riferimenti alla scena folk newyorkese pre-Dylan sono tanti e non tutti facilmente decifrabili. Aiuterebbe, ad esempio, sapere chi era Dave Van Ronk e perché i Coen parlano tanto bene di lui. Tra poco ve lo diremo, ma segnaliamo che il film è piaciuto moltissimo anche a colleghi che, il suddetto Van Ronk, non l'hanno mai sentito nominare. Ottimo segno.

Dave Van Ronk era un folksinger di pochi anni più grande di Dylan (classe 1936, è morto nel 2002), molto politicizzato, custode della tradizione folk americana. Quando Dylan arrivò dal Minnesota, nemmeno ventenne, fu uno di coloro che maggiormente lo aiutarono a inserirsi nel giro. Da un suo libro autobiografico, *The Mayor of MacDougal Street*, i Coen sono partiti per trascinarci in un «milieu» fondamentale per la storia della

Jackie Chan: «Perdonatemi, non sono più così giovane!»

MATTIA PASQUINI
CANNES

«HO AVUTO TROPPI INCIDENTI. SONO STATO STUPEFACENTE», CONFESSA QUASI PARLANDO TRA SÉ E SÉ JACKIE CHAN, spuntato nella Cannes lontana dal Red Carpet e dalla selezione ufficiale, in quella zona franca e sorprendente del Mercato capace di regalare chicche e star apparentemente snobbate dalla tv ma venute al festival per lanciare film prossimamente destinati alle sale cinematografiche.

E anche il simpatico e sempre gioviale sessantenne cinese di Hong Kong è da queste parti per mettere le basi (e trovare i finanziamenti)

per il suo «ultimo grande film action», *Skiptrace*. Per ora se ne conosce solamente la protagonista femminile: sarà la splendida Bingbing Fan (nel 2014 in *X-Men - Giorni di un Futuro Passato*) e si spera di iniziare a girare in settembre, sempre che si trovi l'attore da affiancare a Chan, possibilmente non quello stesso Chris Tucker che si ritroverebbe accanto in un possibile *Rush Hour 4*. Di sicuro c'è il regista: Sam Fell. E fa un certo effetto ascoltare il suo accento britannico alternato a quello - piuttosto «creativo» - dell'attore cinese, ma l'esperienza è una di quelle che vale la pena fare. Lo sforzo di immaginazione, poi, per trovare un comune denominatore tra il regista di *Giù per il tubo*, *Le avventure del topolino Despereaux* e l'ultimo *Paranorman* è forse meno impegnativo, visto il «cartone animato» che è il protagonista in questione.

«È uno script che ho sviluppato per venti anni - racconta Chan -. Rispetto all'inizio è cambiata la storia, sono cambiati i personaggi. Era l'intera situazione a dover essere diversa, a dover rinnovare anche i combattimenti. Non potevamo optare per le solite location, abbiamo dovuto trovarne di diverse: Mongolia, Sibe-

musica popolare, ma allora molto ristretto, quasi esoterico. Nel 1961 i folksingers del Village erano pochi, e i loro spettatori erano anche di meno. Si esibivano tutti in 4-5 locali, incidevano dischi semi-clandestini per la Folkways, erano una sorta di setta depositaria di una «purezza» ideologica che schifava i dischi pop e guardava con sospetto gli sperimentatori del jazz. Llewyn Davis, immaginario cantante interpretato da uno stupefacente Oscar Isaac, è un alter-ego di Van Ronk: uno sfigato di talento litigioso e orgoglioso, che dorme ogni notte su un divano diverso a seconda degli amici che si rassegnano ad ospitarlo. Passa di delusione in delusione, di guaio in guaio. Un viaggio a Chicago, alla ricerca di un manager, diventa un'Odissea nel più gelido inverno che l'America abbia conosciuto. A un certo punto pensa di tornare a fare il marinaio, ma prima va al Gaslight per un'ultima esibizione: lo applaudono, ma subito dopo sale sul palco un giovanotto riccioluto con una voce che sembra una grattugia. Il film non lo dice, ma lo capiscono tutti: è Bob Dylan, un'epoca si chiude, un'altra sta per cominciare.

C'è tanta musica, in *Inside Llewyn Davis*, ma non solo. Il film ci sembra la più perfetta visualizzazione di un'idea che Dylan ha esposto nella sua autobiografia *Chronicles*, ma altri artisti - come Eric Andersen - avevano enunciato già anni prima: la musica folk americana affonda le sue radici in luoghi oscuri, nelle navi che portavano schiavi ed emigranti nel nuovo continente, nelle piantagioni e nelle miniere dove gli uomini si ammazzavano di lavoro, nelle strade che percorrevano in cerca della salvezza. E racconta storie cupe e surreali, fatte di clown e di impiccagioni, di amore e di violenza. *Inside Llewyn Davis* è una di queste storie, e il vero protagonista è un gatto che scappa di casa nella prima sequenza e che Llewyn ritrova solo alla fine, scoprendo che il suo nome è Ulisse. Usando la musica folk come le briciole di Pollicino, i Coen proseguono un viaggio nell'America profonda che ha avuto il suo zenith di genialità in *Fratello dove sei?* I loro film si vanno facendo sempre più personali e sorprendenti, il loro talento non finisce di stupire.

ria, Macao, Hong Kong, il fiume Giallo, il Vietnam, il Sichuan...». Una «action comedy» nella quale un detective di Hong Kong e uno scommettitore statunitense si uniscono contro un noto criminale cinese, e che segna il ritorno dell'esperto Jackie al genere che più onori gli è valso. Era dal 1911 - inteso come dramma storico, diretto e interpretato - che non lo vedevamo sullo schermo, considerato che le sue ultime prove dopo *Karate Kid* (ed escluso un *Chinese Zodiac* mai arrivato sui nostri schermi) si erano limitate al doppiaggio dei due *Kung Fu Panda* della Dreamworks, ma la spiegazione ce la dà lui stesso: «Cerco di interpretare ogni anno ruoli differenti. Non voglio fare ancora e ancora uno *12 Zodiac* o un *Rush Hour 2, 3, 4, 5*. Adesso c'è *Skiptrace*, ma magari l'anno prossimo potrei fare *Karate Kid 2*: non un remake, ma un film del tutto nuovo, anche se io sarò ancora il Maestro e Jaden il mio allievo».

Tutto questo dopo *Police Story 2013*, presentato al Festival di Pechino e già pronto, e - chissà - *Immercenari 3*. «Mi hanno contattato ma ancora non ho letto un copione. Mi piace l'idea di lavorare con Sly, e credo che la prossima settimana dovrei incontrare lui e il suo manager e

E nel cast c'è anche T-Bone Burnett

ALC.
CANNES

ACCANTO A JOEL E ETHAN COEN, E AI LORO SPLENDIDI ATTORI (OSCAR ISAAC, CAREY MULLIGAN, GARRETT HEDLUND, JUSTIN TIMBERLAKE), c'è anche T-Bone Burnett, vero nome Joseph Henry Burnett, musicista di valore ma soprattutto produttore storico del miglior rock americano nonché premio Oscar per una canzone inclusa in *Crazy Heart*. Non possiamo nascondere un pizzico di emozione. Per una volta c'è un fondo di verità nella frase, come al solito un po' enfatica, con la quale lo introduce il moderatore della conferenza stampa Henri Béhar: «Se avete sentito tre note di rock'n'roll in vita vostra, è probabile che due le aveste prodotte T-Bone Burnett».

Burnett è un collaboratore assiduo dei Coen: ha vinto due Grammy per la colonna sonora di *Fratello dove sei?* e in *Inside Llewyn Davis* è una sorta di co-autore. Il film è una full-immersion nel folk più purista dei primissimi anni '60, prima dell'esplosione di Dylan (per il quale, tra l'altro, Burnett è stato chitarrista nella *Rolling Thunder Revue*, oltre ad essere produttore dei Wallflowers di suo figlio Jakob). A parte il Davis ispirato a *Dave Van Ronk*, ogni personaggio di contorno è «a chiave», ma sono chiavi che aprono serrature misteriose. Per dire: il soldatino Troy che suona nei folk-club ma la sera deve rientrare in caserma è Tom Paxton, l'azzimato cantante che incide canzoncine comiche (lo interpreta Justin Timberlake, anche lui bravissimo) è Paul Clayton, il pantagruelico musicista blues che copre di insulti Llewyn durante un tragicomico viaggio a Chicago (il sempre enorme, in ogni senso, John Goodman) è Doc Pomus, e così via. La cantante, nonché moglie di un amico, che Llewyn ha messo imprudentemente incinta NON è Joan Baez, che nel '61 era già famosa e frequentava il Village, ma con ben altri mezzi. Semmai, essendo componente di un trio, ricorda la Mary Travers di Peter Paul & Mary, ma ovviamente le corrispondenze non sono sempre così meccaniche.

«Ci interessava la scena misconosciuta del Greenwich Village prima che i media cominciassero a metterla sotto i riflettori, e che Dylan la sconvolgesse musicalmente e culturalmente - dicono i fratelli -. Dylan non è stato coinvolto, per noi è come il monte Rushmore, non sapremmo nemmeno cosa dirgli. È un film che nasce da un grande amore per la musica e da un profondo rispetto per gli artisti che non diventarono famosi, un po' per sfortuna un po' per intransigenza. Erano dei puristi, dei veri lavoratori della musica».

leggere la sceneggiatura. Mi diranno loro cosa succederà, ma io voglio una scena con Stallone!». Un altro che - insieme a Schwarzenegger - aveva annunciato il suo ritorno con un film action definitivo, come questo... «Non ho visto i film di Stallone e Schwarzenegger, stavo lavorando, ma tutti diciamo la stessa cosa! Da attori di action, cerchiamo sempre di fare dei film action. Io, in particolare, sono famoso per fare da solo i miei stunt, e anche con questo cerco di attirare il pubblico, ma a volte devi fermarti, hai bisogno di una controfigura o di effetti speciali, perdonatemi! Non sono più giovane!». Non abbiamo dubbi sulla sua sincerità, guardandolo negli occhi e vedendolo mimare gli acciacchi accumulati... «Il pubblico ama l'azione, e noi dobbiamo mostrargli quello che vuole, anche se a volte non posso più spingermi tanto al limite. Non voglio rompermi ancora la cavaglia, il braccio, la spalla... Anche quando torno sul set, dopo aver recuperato, fa ancora male».

Forse per questo era circolata tanto insistentemente la voce di suo un abbandono; come la mettiamo Mr. Chan, non aveva detto lei di essere arrivato al ritiro? «E ora mi «dis-ritiro»!».